

Caro Enrico Pieri,

varie volte ho cominciato a scriverLe e adesso voglio provare a scrivere una lettera breve. Purtroppo non parlo italiano, ma ho saputo che Lei ha un figlio e una vicina di casa che parlano tedesco.

Lei non mi conosce e non so se Lei ha voglia di leggere la mia lettera.

Mi chiamo Andreas Schendel, ho 42 anni e sono un nipote di Heinrich Schendel, uno degli assassini di Sant'Anna. Soltanto sei anni fa ho saputo per caso di ciò che è successo lì, e dopo ho capito meglio la storia della mia famiglia. Da allora sento il bisogno di scriverle e di parlarle. Mi piacerebbe anche venire con mio padre Alfred, il fratello minore di Heinrich, a Sant'Anna per visitare i luoghi della memoria. Mio padre alla fine della guerra era ancora un bambino e ha cercato di rimuovere per tutta la vita i ricordi di quel periodo tremendo. Nella mia famiglia io sono il primo a confrontarmi con Sant'Anna, e sono forse l'unico a capire come quel crimine ha danneggiato anche la nostra famiglia.

Vorrei che Lei sappia che nella famiglia Schendel c'è qualcuno che è molto addolorato per quello che è successo; che c'è qualcuno della seconda generazione che sente che quei fatti lo riguardano, che la memoria è viva e che anche qui c'è un grande desiderio di giustizia. Io trovo che è assurdo che i responsabili non sono mai stati puniti. E mi domando cosa posso fare io. Provo a lottare contro il silenzio della mia propria famiglia.

Ho letto il racconto dei testimoni dell'eccidio e mi è venuto da piangere. Nella mia mente sono impresse delle immagini incancellabili ormai da anni. Purtroppo non ho nessuno in famiglia che vorrebbe parlarne. Già, il grande silenzio della mia famiglia è proprio dovuto a ciò che è successo nell'agosto 1944.

Mia nonna si è suicidata dopo la fine della guerra. Suo figlio Heinrich ha lasciato la famiglia e ha rotto ogni contatto.

Fino a pochi anni fa io non sapeva niente di tutto ciò, ma fin da bambino ho avvertito istintivamente molte cose. Sono cresciuto in campagna e spesso giocavo nel bosco, giocavo alla guerra, e mi sembrava che lì fossero nascosti tanti cadaveri di donne e bambini e che io in qualche modo ne fossi responsabile.

Non capivo quelle mie fantasie, fino a quando non sono venuto a sapere di Sant'Anna.

Non mi è facile scriverle e preferirei ascoltarla. Vorrei comunque visitare il museo.

Le porgo un cordiale saluto da parte di Julia Amberger. Avevo letto l'articolo sul giornale e da Julia ho ricevuto il Suo indirizzo.



Nell'articolo ho trovato una citazione di Lei che dice che non vuole la vendetta, ma la giustizia.

Mio zio Heinrich è morto un anno fa. Ciò che era successo allora ha prodotto una famiglia di uomini soli e infelici. Io ho la fortuna di appartenere a quella piccola parte della famiglia che ama la vita, e forse per questo ho la forza di confrontarmi con il passato.

Il fatto che gli assassini e le loro famiglie potevano continuare a vivere soltanto con la menzogna e l'inganno di se stessi (dopo i funerali mio padre ha parlato con i familiari di Heinrich e tutti negavano quello che era successo), e che gli assassini non hanno vissuto bene – mi fa pensare che forse anche lì c'è una forma di giustizia. Ma sono delle questioni molto difficili... e mi chiedo, cosa ne pensa Lei...

Caro Signor Pieri,

Le auguro di mantenersi a lungo in buona salute e La ringrazio per il suo impegno che è arrivato fino a me per aiutarmi a guarire, per non continuare a essere quel bambino con le sue fantasie tremende e inspiegabili, ma di fare un passo per uscire dal silenzio.

Ho saputo che Lei ha dei figli, e forse anche dei nipoti. A tutti voi auguro ogni bene.

Suo Andreas Schenkel